

Deserto coraggio

FAUSTO BERTINOTTI



Au hazar Bathazar
di Robert Bresson

"Deserto coraggio" di Edoardo Bruno, in un certo senso, somiglia alla giornata di oggi, una di quelle giornate del nord, nella pianura padana, quando si addensano le nebbie e dicono i lombardi: 'calc brumata', nel senso che non si sa bene se l'acqua sale o scende, se sale dai canali del fiume, dalle risaie o se scende dal cielo. Quello che sai è che tutto si impasta con la nebbia e tu vedi solo delle sagome che si sa che sono persone viventi, ma a volte le confondi con gli alberi, in un paesaggio che ti è impossibile immaginare come sarebbe se ci fosse il sole. Grosso modo io penso che oggi si viva così, immersi in una grande nebbia, un'acqua che sale e che scende, come il mare nelle canzoni di Conte, perché lui, essendo un uomo di terra, il mare lo vede così, come quella cosa che "sale e scende e non si ferma mai..." Questa è una condizione secondo me che rispecchia il momento politico in cui viviamo... in cui è difficile persino definirsi compagno. Ma forse compagno si può ancora dire. Forse è una definizione ancora buona, vero Edoardo, perché comunista è difficile da spiegare e rivoluzionario, è difficile da dire nello stato in cui ci troviamo; anche se io penso che andrebbe bene rivoluzionario, in controcorrente, visto che persino sinistra oggi è un termine che non ha più questa precisione, che dalla riv-

oluzione francese in poi era venuto definendosi..Io penso allora che la parola compagno che qualifica direttamente un impegno resta, non solo perché è una bella parola ma resta perché in qualche misura riconduce all'estremo a un progetto che nessuno ti può togliere perché è il tuo... compagno, o compagno di strada, compagno di una vicenda più grande, insomma.. perché per quanto malmesso tu sia, parlare con un altro col quale c'è una complicità, questa complicità di essere compagni, può appunto liberarti dall'incombenza di dire le parole giuste, che in fasi come queste, quand'anche giuste, sono quasi inutili, forse perché troppo giuste si sono logorate. Provare a sbagliare è quindi fondamentale, serve comunque a trovare la strada, cioè ad avere la libertà di provare a sbagliare. Io non so trovare forse le parole giuste, non sono un critico letterario, ma questo senso di appartenenza, questo impegno politico il libro me lo suggerisce, in ogni pagina *'Deserto coraggio'* stimola la libertà, stimola la libertà di ricerca, Edoardo sceglie una poesia di Pietro Ingrao che, secondo me è, anche questa, l'indicazione di un sentiero, di un sentiero che non si abbandona. *'Deserto coraggio'* è proprio questa libertà estrema, anche al fondo di una sconfitta, al fondo di un tempo grigio, sommerso dalla nebbia, *'Deserto coraggio'* ti ridà una libertà, la libertà di riprovarci, senza chiederti se quella strada è regolare o irregolare, ortodossa o eretica, ma è la possibilità in ogni caso di provare a percorrere una strada che è la tua. Il libro è - ed essendo di Edoardo è comprensibile - come un montaggio cinematografico, in cui si incontrano situazioni, storie, persone, persone più o meno importanti e persone reali e immaginarie, chiamate a comporre un quadro che è un quadro parlante e in questo quadro parlante, parlano le persone reali come Pietro Ingrao, Della Volpe, Barbaro, e altri, ma parlano anche personaggi di un film e può essere benissimo che l'immagine di un film venga davanti a te come quello scampolo di Pier Paolo Pasolini, con la stessa intensità, che ti libera dall'essere una figura immaginaria, perché tu lo prendi come se fosse vero; ma al tempo stesso anche Pier Paolo Pasolini non è vero, cioè di vero non c'è nessuno eppure tutti sono veri. C'è, nelle pagine che lo riguardano, qualcosa che per me è quasi una cifra del libro, una chiave interpretativa, che non so se Pasolini l'abbia proprio detta così, comunque la dice Edoardo, e vale... una avversione feroce a ciò che viene chiamato naturalismo, cioè a questa presunzione distortrice dell'intelligenza di riprodurre il reale nell'immaginario. Pasolini dice 'io questa cosa la odio', non so se Pasolini davvero ne fosse intimamente convinto ma certo *'Deserto coraggio'* lo dice definitivamente.. ed io penso che non si possa essere, dopo aver letto questo libro, naturalisti o veristi, non si può.. è proibito, devi solo provare a lavorare sul linguaggio, a lavorare su questa relazione tra gli uomini, le donne, le immagini e le storie... che è, appunto, il linguaggio.. Siccome non saprei dire meglio, leggo quattro o cinque righe del libro:

'Tutto si confonde, le immagini reali e l'immaginario. Quella traversata sul camion ricorda altri film, film visti e non visti, cinema senza storia e storia senza cinema, strade polverose e immagini documentarie, il camion di Ossessione e la gente sugli argini del Po, il camion di Furore per la lunga odissea tra letteratura e cinema durante la grande Depressione nel New Deal roosveltiano, uomini donne, l'odore del brodo'.

E mi fermo sull'odore del brodo, mi fermo cioè su questa possibilità olfattiva, io l'odore del brodo lo annuso, quando lo leggo così, lo sento, e quegli argini mi vengono davanti... Perché dico queste cose un po' scombinare? Dico queste cose perché, secondo me, è l'ora di ricominciare e quando si ricomincia bisogna portarsi dietro armi e bagagli, non devi stare a selezionare, a dire questo è giusto, questo è sbagliato, in questo avevo ragione, in questo avevo torto, questi erano buoni compagni di strada, questi erano pessimi compagni di strada.. e quanti ce ne sono no? degli uni e degli altri intendiamoci.. qui sono arrivato e sono arrivato così.. Questo iniziare del libro, con una nascita, con un ospedale, con un bambino che non si sa se vivrà o morirà, è secondo me, appunto, la storia di un inizio, in tema come io penso, col libro di Edoardo, cioè io lo leggo come un bisogno di ricominciare.. come un invito a chi oggi continua a indignarsi per le ingiustizie, per lo sfruttamento, per l'alienazione, a chi continua a indignarsi per un mondo intollerabile.. è l'ora di ricominciare, ma non si ricomincia come nella grande alleanza tra la classe operaia e la compiuta teoria rivoluzionaria marxleninista, l'alleanza, diciamo, tra un corpo precisamente definito, anche se sfruttato, e una teoria compatta, peraltro dimostratasi almeno nell'Ottobre, vincente; si ricomincia in una grande confusione e dopo una sconfitta ma, come quel bambino, si ricomincia se qualcuno guarda a te con l'idea che ce la puoi fare e tu con quel dito, che levi, dici: io ci sono.. Mi pare che Edoardo Bruno ancora una volta da una esperienza di persona ma anche di grande critico cinematografico, ci aiuta a pensare di ricominciare...

*Trascrizione della presentazione del libro *Deserto coraggio* di Edoardo Bruno, Bulzoni editore, € 10,00 avvenuta a Roma, alla Libreria dell'Auditorium, il 4 dicembre u.s.*